

## Atti degli Apostoli, 6,8-7,7 (11 maggio 2017)

Il capitolo che leggiamo e quello seguente parlano di un personaggio importante, Stefano, uno dei sette eletti dalla comunità per servire alle mense. Però di lui non si dice che serva alle mense, ma che predica; è un evangelizzatore Stefano, come gli apostoli e vedremo come tutte le parole essenziali che si dicono di Gesù ritornano per Stefano, sia nella sua vita, sia nelle accuse che gli fanno, sia poi nella sua morte. E' quindi identico al suo maestro e in lui si compie il mistero del Figlio che è dare la vita per i propri fratelli. E in questo precede gli stessi apostoli. Lui sarà il primo martire della Chiesa e nel suo processo e nella sua uccisione si riproduce e continua la vicenda di Gesù. Il martirio di Stefano è la svolta decisiva nella storia della Chiesa e nella trama degli Atti: in lui si compie idealmente la testimonianza a Gerusalemme, (mi sarete testimoni a Gerusalemme) e si apre il cammino verso i pagani. Stefano si dice "è pieno". Non si mette ad agire semplicemente per fare qualcosa; il suo agire nasce da una pienezza interiore. Ed è pieno di che cosa? E' pieno di grazia. Grazia è la parola fondamentale di tutto il Vangelo di Luca, cominciando dall'Annunciazione: Maria è piena di grazia. Gesù è pieno di grazia e le sue parole sono parole di grazia. La grazia è la parola fondamentale di tutto il Vangelo. La parola in greco karis vuol dire grazia, gioia, bellezza, bontà, amore, gratuità, dono. Lui è pieno di questa grazia, che è la qualità fondamentale di Dio, il quale è grazia, cioè bellezza, bontà, misericordia. E poi è pieno di grazia e di potenza, che è la potenza dello Spirito, la potenza di dare la vita. Qui c'è il ritratto interiore di Stefano. È pieno di grazia di Dio e del suo potere di dare la vita. Non è pieno di idee che va a comunicare, è pieno di questo Spirito. Lo Spirito Santo è la vita di Dio, è l'amore tra Padre e Figlio che si effonde su ogni uomo. Lui è pieno di questo. E poi questo gli fa fare prodigi e segni. Il prodigio vuol dire qualcosa che nessuno sa fare. In tutti gli Atti degli apostoli il vero prodigio, come anche nella nostra vita, non è il far miracoli, il vero prodigio è che passiamo dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli. Il vero prodigio negli Atti è la comunità fraterna, è quello è il prodigio.

E poi cosa fa? Fa il prodigio di far sì che le persone si convertano, escano dal loro egoismo e comincino ad amare il prossimo e Dio. L'essere testimoni della parola e l'essere pieni di grazia e di potenza dello Spirito è per ogni credente. Chi ha sperimentato l'amore di Dio, poi è capace di viverlo e di testimoniarlo e quindi è anche lui apostolo e testimone. Non è soltanto affare dei dodici, ma anche degli altri sette, quindi di tutti, di tutti quelli che hanno fatto l'esperienza di Dio come amore. Ed è anche bello vedere come il primo testimone negli Atti degli apostoli non è un apostolo, è uno che è capitato lì grazie a una crisi che si è verificata nella comunità. E Stefano non è accusato per ciò che fa, ma per ciò che dice. Anche Gesù non è stato accusato perché ha moltiplicato il pane o ha risuscitato i morti. Non è accusato per l'insegnamento. Se avesse fatto le cose tacendo, avrebbe avuto un successo enorme. Invece il suo insuccesso è dovuto al fatto che dà una spiegazione dei miracoli che alla gente non piace. Il vero miracolo è che uno si converta e sappia come spezzare il pane, il miracolo non è lo zoppo che cammina. È il camminare interiormente in una vita riconciliata accogliendo gli altri, stabilendo nuove relazioni; è quello il vero miracolo.

C'era a Gerusalemme una sinagoga detta dei liberti. I liberti erano in origine degli schiavi che nel 63 avanti Cristo, quando Pompeo aveva preso Gerusalemme, aveva deportato a Cirene in Libia, ad Alessandria d'Egitto, in Cilicia, in Turchia o in Asia Minore e che, lavorando loro o con espedienti o avendo parenti facoltosi, avevano pagato il riscatto, ed erano diventati liberti, cioè persone libere, ed erano tornati in patria. Erano ormai di cultura greca, perché erano via dal 63 avanti Cristo, mentre ora siamo nel 40 dopo Cristo. Erano quindi più o meno come Stefano, avevano la sua stessa cultura greca. E loro si mettono a disputare con Stefano.

Ora ci sono le accuse fatte a Stefano, che sono le stesse fatte a Gesù. Gesù stesso fu accusato di bestemmia e di trasgressione della legge. Siccome non riescono ad avere la ragione su Stefano gli avversari ricorrono allora a un'altra strategia, che è la manipolazione, che è la menzogna. Come hanno fatto con Gesù. E qui Stefano comincia a essere uguale al suo maestro. Subisce le stesse

accuse, lo stesso trattamento. Tutte queste accuse, perché? Semplicemente perché è pieno di grazia e di potenza, e fa prodigi e segni grandi. E per questo dà fastidio. Non perché vuole il potere, ma perché smonta la radice del potere stesso, che è la falsa immagine di Dio, la falsa immagine della legge e la falsa immagine di uomo.

Fino a questo punto Stefano non ha ancora detto una parola. La sua parola la leggeremo in tutto il capitolo VII. Anche le accuse che gli fanno: “distruggerà questo tempio”, sono le stesse fatte a Gesù. In realtà Gesù non distrugge niente, semplicemente distrugge quello che noi abbiamo costruito sopra la promessa di Dio. Cioè tutti i nostri idoli, la nostra falsa immagine di Dio, in una parola la nostra idolatria. Gesù non distruggerà il tempio. Saranno quelli che uccidono lui a distruggere il tempio, perché lui è il tempio, l'uomo in cui abita pienamente tutta la pienezza della vita. È il luogo dove abita pienamente Dio perché il suo corpo è la realizzazione totale di un amore che sa consegnarsi.

“E fissato videro il suo volto come il volto di un angelo”. Angelo vuol dire messaggero. Lo fissano e il suo volto è trasfigurato, come il volto di Cristo dopo la predizione della passione, sul monte della Trasfigurazione. Confermato da Dio, assicurato della sua presenza luminosa, il futuro martire si appresta a offrire una sua lettura della storia di Dio con il suo popolo. Luca ha ricostruito con cura la messa sotto accusa di Stefano. È un segno che vede una sfida decisiva nelle relazioni fra giudaismo e cristianesimo.

Il capitolo 7. Perché Luca ha inserito qui un discorso così lungo? Questo discorso gioca un ruolo chiave nel libro degli Atti degli Apostoli. Il discorso di Stefano interpreta descrive una svolta nella storia delle origini cristiane: il legame esclusivo con Gerusalemme si spezza. È la fine di un'epoca nella storia cristiana. La crisi che era già cominciata nei capitoli 4 e 5 fra il sinedrio e gli apostoli, placata provvisoriamente dall'intervento di Gamaliele, è ripresa alla grande con le accuse lanciate dai Giudei provenienti dalla diaspora. Esse condurranno alla lapidazione di Stefano e alla persecuzione dei cristiani di Gerusalemme. Lo strappo si verifica con Stefano, il suo processo e il suo assassinio. Il discorso permette di interpretare questo dramma come la conseguenza di una storia millenaria di rifiuto e di ribellione. Il racconto del processo aveva permesso di constatare che tutta Gerusalemme, popolo e autorità, facevano blocco contro Stefano. A questa ostilità, Stefano risponde con una rilettura della storia dei Padri come storia di rifiuto. A partire dal capitolo VIII la missione cristiana che interessa l'autore degli Atti si svolge unicamente al di fuori di Gerusalemme. La chiave di tutta questa sintesi di storia biblica è la sua conclusione. La figura del Giusto promesso dai profeti, rifiutato e ucciso, proietta la sua luce sui personaggi principali ricordati nella carrellata biblica di Stefano. La sua lettura della vicenda biblica è cristiana, cioè suggerita è guidata dalla nuova angolazione di fede che ha il suo centro in Gesù, il Messia perseguitato e ucciso dagli uomini, ma glorificato da Dio. Pertanto conviene ripercorrere le tappe della storia biblica suggerite dal testo degli Atti tenendo conto di questa particolare angolazione di Luca.

Il filo conduttore di questa storia religiosa è l'infedeltà degli uomini. È una storia di peccato alla quale però si contrappone la fedeltà e l'amore di Dio che ripropone sempre da capo la salvezza per mezzo della minoranza dei giusti perseguitati. Gesù il giusto tradito e ucciso, sta dentro questa storia di contraddizioni umane e di frammenti di fedeltà, per dare a essa uno sbocco definitivo di salvezza. In questa strana storia dei Padri appare, a poco a poco, la figura di Gesù, mai nominata. Ma la si indovina dietro a Giuseppe venduto, la si profila dietro a Mose rifiutato dal suo popolo e si fa più insistente alla fine con la menzione dei profeti assassinati e della venuta del Giusto. Insomma chi vuol capire capisca! Letto in prospettiva cristiana l'Antico Testamento lascia trasparire attraverso i vari personaggi l'immagine del Messia. Gli ascoltatori di Stefano possono riconoscersi dietro ai patriarchi che vendono Giuseppe, dietro il popolo che rifiuta Mose, ritornando volentieri in Egitto, fabbricando il vitello d'oro, o assegnando una residenza a Dio, infine dietro a coloro che hanno sempre molestato i profeti. La parola del testimone quindi diventa rivelatrice e svela la vera identità degli attori del dramma.

In questo discorso di Stefano si vede come la benedizione di Dio non sia legata a una terra. Dio è dappertutto, Dio è con Giuseppe in Egitto; e qui la terra di Canaan è terra di morte, terra di carestia; l'Egitto invece diviene la terra della vita, la terra della salvezza. E anche Mosè sarà

allevato ed educato in Egitto e poi l'apparizione di Dio non avviene nella terra di Canaan ma al Sinai e il luogo dove Dio si rivela viene detto "terra santa". Qui si insinua discretamente l'idea che un luogo santo non è altro che quello in cui Dio si rende presente, senza essere legato a una terra promessa o a una casa costruita per Dio. Dio cioè non è legato a una terra e non è legato a un luogo, nemmeno al tempio perché il vero tempio di Dio è l'uomo Gesù Cristo. La benedizione quindi non è legata a una terra particolare, la terra di Israele. Questa lezione rinnovata dal dramma del 70, quando il tempio sarà distrutto, permetterà al movimento di Gesù di costituirsi in una religione senza tempio. La rilettura della storia dei Padri mette in risalto la mobilità di Dio: la migrazione di Abramo, la carriera di Giuseppe in Egitto, il riconoscimento di Mosè al di fuori di Israele. La diffusione del Vangelo oltre i confini geografici di Israele riceve qui il suo fondamento teologico.

Questo testo rappresenta la sintesi della storia della salvezza ed è il modo di Dio di agire nella storia dell'uomo. E lo fa attraverso tre figure fondamentali, il nostro padre Abramo, da cui tutto ha inizio, e poi Giuseppe e Mosè.

Qui il sacerdote interviene; è lo stesso che poco tempo prima ha condannato Gesù. Ora Stefano cerca di far capire al sommo sacerdote la cosa fondamentale della Bibbia. Pensate, un laico che vuole far capire al sommo sacerdote la cosa fondamentale della Bibbia. La Bibbia è la promessa di un futuro, e il futuro è sempre nuovo, non è mai passato. Mentre l'istituzione e il potere detestano il futuro perché il futuro vuol dire cambiamento, e cambiamento vuol dire perdita del potere. Dio è sempre novità e libertà nuova, non puoi controllare l'azione di Dio.

E allora Stefano mostra attraverso tutta la storia, prima di Abramo, poi di Giuseppe e poi di Mosè, che Dio è sempre stato fedele alla sua promessa, portandola avanti, e sempre gli uomini di potere hanno cercato di bloccarla, anche il popolo stesso. Ma non ci sono riusciti. Come hanno fatto con Gesù. Sarà quello che capita anche a Stefano. Ora il discorso è sempre molto attuale, perché è in gioco il tempio, la struttura principale, l'immagine di Dio, la legge e tutte le consuetudini, tutte le sacre leggi. Dio è sempre nuovo e non lo puoi racchiudere in una definizione o in un luogo. I cristiani non avevano templi.

Stefano dice "fratelli e padri ascoltate". "Fratelli e padri" è una dichiarazione di solidarietà, di legame fraterno e di rispetto verso il Sinedrio, verso i padri. È qui possiamo anche intuire l'idea che sta nascendo nella prima comunità cristiana, il rapporto con l'origine, con la comunità ebraica. Il rapporto tra Israele e la prima comunità cristiana non è da intendersi come rottura e discontinuità tra una realtà vecchia e una nuova, ma dentro una fondamentale continuità. Dove la novità di Gesù Cristo è un compimento, ma un compimento che non potrebbe esserci senza la preparazione. Non è che noi abbiamo sostituito gli ebrei, è pericoloso dire noi apriamo creduto, loro no, allora li sostituiamo noi. No, noi siamo grati ad Abramo perché siamo coloro che sono stati benedetti in Abramo e la salvezza viene da loro, non l'abbiamo inventata noi, la salvezza viene dai Giudei ed è per tutti.

"Ascoltate". Il problema è quello dell'ascoltare. E se abbiamo imparato qualche cosa, è perché abbiamo ascoltato. Chi non ascolta non capisce. Chi ha già capito tutto, è stolto. L'ascolto è la cosa fondamentale, l'ascolto ogni volta della realtà, perché la realtà è sempre diversa. "Ascoltate, il Dio della gloria apparve ad Abramo che era in Mesopotamia". Il primo personaggio è Abramo; è un uomo totalmente nuovo rispetto alla concezione che hanno le altre culture. Tutto quello che abbiamo di nuovo nella cultura occidentale e che è entrato anche nelle altre culture, viene da questa figura di Abramo. In tutte le culture, più o meno, il tempo è circolare, come le stagioni. È il ciclo, nulla di nuovo sotto il sole, è l'eterno ritorno dell'identico, senza novità. È raffigurato anche come il serpente che si morde la coda o come Kronos che divora i suoi figli. In tutta questa vita non c'è spazio per la libertà, ma tutto è dominato dalla fatalità e dalla morte, dal crudele destino che tutti finiremo così. È l'ambito della natura dove tutto nasce e tutto muore. Con Abramo invece c'è un altro tipo di storia che non è circolare, ma è lineare. Abramo non ha terra, non ha nulla; ha una promessa, una relazione con Dio che gli promette un futuro. Quindi quello che conta è il futuro. E il futuro è sempre nuovo. C'è quindi attesa, apertura al futuro, e con tutto ciò nasce anche il concetto di responsabilità. Qui non c'è nulla di meccanico, tu sei responsabile della storia. E tutta la storia allora è un progresso, è un cammino. Da qui nasce il concetto di storia, di cultura, di libertà e di

giustizia e tutti quei vari aspetti che emergono dalla Bibbia. Perché se non c'è futuro, non c'è storia, è sempre tutto uguale. E oggi si vive di nuovo in una regressione senza futuro e senza storia nel mordi e fuggi, nel vivere l'attimo.

Dove si trova a Dio? In Mesopotamia, zona pagana, presso un pagano. E l'uomo diventa uno che ascolta perché Dio è uno che parla e noi dipendiamo da quali parole mettiamo dentro i nostri orecchi e dentro il nostro cuore e dentro la nostra coscienza. "Dio disse". È fondamentale questa parola di Dio che parla. La più grande meraviglia è che Dio parla a ciascuno di noi. E che cosa dice? Non dice "torna a casa". No, non dice armati per andare a occupare la città. Ma esci dalla tua terra. L'uomo che parla è uno che fa uscire da sé. Se tu entri in relazione con l'altro, ogni entrare in relazione è un esodo, è un uscire da te stesso per rapportarti all'altro. E uscire vuol dire uscire dalla tua terra, dalle tue abitudini, dalle tue gabbie, andare incontro alla novità che non è tua, ma è più grande di te. La vita è tutta un esodo, un uscire. Tanto è vero che il tempo è sempre un esodo, detta una parola, quell'istante è già uscito, è già finito, sei in un altro istante. La vita è un esodo costante.

Vai? E dove? Dove ti indicherò. Gli dice di andarsene da ciò che è noto, per dirigersi verso l'ignoto. Gli fa due promesse fondamentali per l'uomo: la terra che serve per vivere e il figlio che dà qualità alla vita, che crea la relazione che è continuità della vita. E dove lo manda? Nel paese che ti indicherò. Non gli dice quale. Io farò di te un grande popolo. È bellissimo ciò che viene fuori dal testo. Dio che parla è un io con un tu. "Io farò di te". E ti benedirò. La benedizione è la somma di ogni bene che uno possa pensare e desiderare. Non solo benedirò te, ma in te saranno benedette tutte le famiglie della terra. Cioè tutta l'umanità riceverà questa benedizione. Con Abramo nasce l'uomo nuovo, l'uomo di fede. La fede non è creduloneria. La fede è l'unica cosa sensata, perché consente di avere fiducia negli altri. Diversamente tutte le relazioni sono sospettose, non ti permettono più di vivere. La fiducia è l'aspetto fondamentale di una relazione fra un io e un tu. E qui nasce la storia, qui nasce il concetto di futuro, di persona, di progresso. Non siamo sotto il destino che ci controlla, ma sotto la libertà di una fiducia reciprocamente accordata. E Abramo è l'uomo della fiducia.

Cosa possedeva Abramo della terra promessa? Neanche un fazzoletto di terra. Non è quindi che lui abitava quella terra, abitava nella promessa e nella relazione con Dio; Dio è lì nella promessa. E poi promise di darla in eredità alla sua discendenza. Ma se non aveva neppure un figlio! E aveva 99 anni. Quindi è bello vedere come questa promessa è sempre una promessa di qualcosa che è impossibile. Noi siamo questa sete di impossibile che trova il suo compimento in questa relazione con Dio. Abramo dunque non è un sedentario ma è dinamico e pellegrino. Questo ci ricorda che l'esperienza di fede è sempre un continuo cammino, una continua ricerca. Abramo ci insegna a restare in questa continua ricerca di Dio e delle sue sempre nuove manifestazioni nella storia, lì dove lui si rende presente. E invece è facile accontentarsi delle nostre quattro idee, ritenendole giuste. Abramo è uno straniero, la sua discendenza sarà estranea in terra altrui. La parola estranea in greco vorrebbe dire parrocchia, indica coloro che stanno fuori, ai margini della società. È il concetto di parrocchia antico. Erano fuori. Sarebbe come dire oggi gli zingari i rom, vivevano da nomadi questo è essere parrocchiani. Finalmente a cent'anni questo figlio nasce, e come ogni padre, lo carica di tutte le sue attese e sappiamo nell'episodio del sacrificio di Isacco che non è il figlio che deve morire, ma tutte le attese sbagliate che Abramo ha sul figlio. Dunque abbiamo visto Abramo che è un pagano, è uno che ascolta, che è disposto ad uscire dalle sue sicurezze, dalla sua religione, dalla sua patria, dalla sua famiglia, dalle sue tradizioni, un uomo che è in cerca di libertà. E questa è una cosa gravissima per uno che vive una religione dominata dagli dei che poi si vendicano. Abramo è l'uomo che ha fiducia nel futuro, l'uomo che è il contrario di Ulisse, che torna a casa. Abramo invece va via da casa verso l'incognito, è l'uomo aperto al futuro, perché Dio non è ciò che è stato, Dio è una storia infinita che cresce sempre di più; quindi solo chi ha la disponibilità ad andare avanti può cambiare, e cambi se hai fiducia. E Abramo è uno che ascolta e ha fiducia in Dio. È l'interlocutore di Dio. Interloquendo con uno, capita che tu diventi come colui che ascolti, perché ciò che ti entra, proposto da lui, ti trasforma l'intelligenza, ti trasforma il cuore, ti trasforma la vita. La parola fa sì che diventiamo la parola che ascoltiamo. Essere interlocutore di Dio è la più grande dignità dell'uomo, diventi come Dio.